

*«... ogni generazione
riempie il suo presente
con quei sogni
che le appartengono
e che lei sola
è destinata a sognare.»*

Sebastiano Vassalli

	Presentazione di Sandra Landi	pag. 7
	Premessa	11
1.	Arte e Desiderio <i>Gli anni '60 a Livorno.</i>	13
2.	Tous les rêves du monde <i>Pisa: gli anni dell'università e dello studio delle lingue comparate, della filosofia e della linguistica. La voglia di rivoluzione e la scoperta della controcultura.</i>	24
	• Un sorriso ironico illumina la fine degli anni '60: la Controcultura	31
3.	Tra speranza e riflessione <i>Gli anni '70 a Firenze, la repressione politica e la nuova visione creativa.</i>	36
	• Vite e vie filosofiche	49
	• Lettrismo e Inismo. I primi anni '80	58
4.	Tempi poetici a Firenze	64
5.	Uno studio bellissimo <i>Intorno a Villa I Tatti, Bernard Berenson ci protegge e consola (1980-1990).</i>	69
6.	Il nuovo secolo <i>Smarrimenti e speranze.</i>	82
7.	La grande avventura <i>Le opere pubbliche.</i>	87
8.	On the road again <i>Le opere teatrali.</i>	92 103
9.	Extra galleria	106
	• I salotti d'arte	106
	• Le scuole di scrittura	108
10.	Nuovi percorsi <i>Assemblaggi e sculture.</i>	110
11.	La mutazione <i>Il mondo artistico nel nuovo secolo.</i>	114
	<i>Apparato iconografico</i>	121

Questo libro è una storia d'amore.

Amore per la profondità del pensiero, per l'interiorità che si misura con la complessità dell'esistenza, per la conoscenza che non si accontenta.

È amore per l'arte e per la vita.

Kiki Franceschi è un'artista a tutto tondo, un'intellettuale *en plein air*.

Non cerca approdi, ma intraprende navigazioni nel mare aperto della sperimentazione, dove l'incanto segue lo stupore e lo stupore si fa motore di ricerca.

A volte il punto di arrivo segna l'inizio di un nuovo percorso. Ogni confine è mobile e permeabile, basta liberarsi dalle gabbie del pensiero unico.

Il suo paesaggio interiore si esplicita in imprevedibili geometrie, sostanziate da studi voraci che delineano sintonie e criticità, sempre sensibile al fascino della controcultura e della libertà espressiva e allora come può riconoscersi in qualche partito? Come può non cedere al fascino dell'anarchia?

Ma il dipanarsi della storia nella sua vita e la drammaticità di alcuni momenti potenziano l'impegno civile e la spingono sempre più alla ricerca di una poetica rivoluzionaria.

E allora la sua narrazione ci accompagna in un viaggio nel

mondo culturale fiorentino e oltre, che dal clima esaltante degli anni '60 ci porta fino all'oggi di questo mondo che chiamo egotista, formato da monadi sempre pronte a scontrarsi, in un vivere dove impera la superficialità di una cultura epidermica che insegue e gratifica l'apatia del senso comune.

Motore propulsore del viaggio fra i ricordi che intraprende nel largo del cuore è la passione, *pathos* che prorompe in opere, in parole, in azioni dove il possibile sembra non avere confini. Si infila nelle brecce di aperture dimenticate e solleva la polvere che si è depositata sugli scaffali della memoria, stanca di barattare il quieto vivere con l'ottundimento della ragione.

Quindi non troveremo solo narrazione di fatti, ma soprattutto emozioni, perché la parola ricordo deriva da *cor-cordis* e riguarda l'interiorità e va nel profondo.

Nello scorrere degli anni ascolta e confronta diversi contesti politico-culturali per tentare di sciogliere i nodi più complessi, e troviamo un fluttuare di interrelazioni, una pratica ermeneutica che sa essere attenta allo specifico senza perdere di vista la prospettiva globale.

E qui dimostra la forza del suo punto di vista peculiare, talvolta anomalo, spesso divergente, comunque non consueto. Ed è un femminile né oppositivo né acquiescente, ma sempre emancipato.

Kiki Franceschi nel narrare la sua esperienza di vita dimostra che si può sedurre senza abbassarsi al compiacimento e affascinare senza omologarsi.

Non è facile – e lo sa – perché i significati non stanno mai in superficie, ma nel profondo della persona, lì dove corpo e anima si intrecciano nella poliformica unità dell'essere. In quell'incrocio di culture che è ognuno di noi.

I ricordi sgorgano dallo spazio interiore di chi sa guardarsi dentro e non si risparmia, si sostanziano in parole sincere come

sa fare chi è capace di metterle al loro posto; nasce così una narrazione pulsante, ritmica e incalzante, che trascina il lettore in continui appaesamenti e condivisioni con nomi di grandi intellettuali, luoghi dove la ricerca ferve, date e fatti che hanno segnato la storia che abbiamo vissuto.

Lo spirito anticonformista e libertario del suo DNA livornese spinge verso la utopica ricerca del libero pensiero, dell'indipendenza di giudizio e di una espressività beffarda e ironica.

L'arte totale è un sogno, ma *la vida es sueño*? Calderón de la Barca insegna.

Ma da donna, vedo anche in questo libro un ennesimo tentativo di trovare una risposta alle consuete domande: come siamo diventate quelle che siamo? E come siamo? C'è ancora difficoltà a espandersi secondo le proprie potenzialità? Come essere presenti nel proprio tempo senza subire il pensiero dominante, senza separatismi?

Ecco perché la creazione diventa una gran risorsa per vigilare contro la trappola della conformità, alchimia capace di confondere i confini delle cose e di elevarsi dalla nuda realtà, con qualcosa che eccede la dimensione realistica delle parole, le cattura con l'intuizione e le plasma con tutti i sensi e in tutti i sensi.

Se ogni persona è un complesso di molteplici entità e comunque ogni identità è sottoposta a un processo di trasformazione continua, non possiamo imprigionare nessun soggetto nella fissità di un'astrazione.

Se ognuno trova un modo di stare con la pluralità di se stesso, allora è possibile superare il senso di impotenza verso il cambiamento, alimentare l'inquietudine affinché sbocchi in creazione e non affiori il disincanto.

Sandra Landi

Premessa

Tutte le memorie, i diari e gli autoritratti sono artistiche menzogne, conscie o inconscie, talvolta perché ripercorrendo all'indietro il tempo per scrivere di sé un pensiero, un giudizio o autoanalisi esprimono i nostri desideri, e soprattutto tendono a valorizzare la nostra immagine davanti a noi stessi. Infatti tendiamo a raccontare fatti che hanno attirato la nostra attenzione, molto significanti perché stimolati dai nostri slanci pulsionali e dal desiderio di attirare l'interesse del mondo intorno a noi. Questo travagliato, appassionato desiderio di autonarrarci obbedisce all'idea che noi abbiamo di noi stessi, e quell'idea l'abbiamo costruita dai racconti che ne hanno fatto a noi coloro che ci erano vicini nell'infanzia e nell'adolescenza, cioè raccontiamo quanto siamo stati plasmati dal contesto sociale, familiare e come ne siamo in qualche modo fuggiti, prendendo coscienza di noi stessi, delle nostre tensioni e ambizioni.

Lo sfondo su cui poggia la memoria di sé è quello oggettivo dei fatti, degli eventi condivisi e vissuti in un preciso contesto storico. Ho scelto di ripercorrere e scrivere degli anni della mia formazione e della maturità, facendo riferimento ai fatti e alle persone che hanno non solo influito ma determinato il mio crescere come persona e artista, scegliendo di quei periodi soltanto gli episodi vitali che mi sono davvero appartenuti. Ho tentato di darne una descrizione viva e pulsante, descrivendo personaggi della vita artistica e sociale colti nel contesto quotidiano essendo amici, per il segno che vi hanno lasciato, nella passione e complessità della loro esistenza.

K.F.

1. Arte e Desiderio

Gli anni '60 a Livorno.

Iniziai a frequentare la Casa della Cultura a Livorno nei primi anni '60, anni in cui era un faro acceso che illuminava l'intera città.

Pasquale Poccianti, l'architetto granducale, nel 1827 aveva progettato il cosiddetto 'Cisternino' dietro Piazza della Repubblica come cisterna del nuovo acquedotto, e quell'imponente edificio, seriamente danneggiato dalla seconda guerra mondiale e restaurato tra il 1949 e il 1950, divenne il luogo simbolo della rinascita culturale della città. Finiti i lavori di restauro, per volontà di un sindaco illuminato e colto come fu Furio Diaz, e di Nicola Badaloni, assessore alla Pubblica Istruzione e in seguito sindaco, ospitò mostre di carattere internazionale, concerti, spettacoli teatrali d'avanguardia e conferenze nelle numerose sale e nell'ampio salone del primo piano, dove grandi vetrate garantivano un'ottima illuminazione. Fu proprio qui che ebbero luogo le otto edizioni del premio internazionale di pittura "Amedeo Modigliani" e addirittura, nello spazio al pianterreno dov'era stato ricavato un piccolo teatro, il *Living Theatre* invitato da Giorgio Fontanelli, poeta e direttore del teatro stabile dello Stanic, presentò ad un pubblico incuriosito l'*Antigone* di Brecht, con un adattamento davvero rivoluzionario per quei tempi. Era il 1967.

2. Tous les rêves du monde

Pisa: gli anni dell'università e dello studio delle lingue comparate, della filosofia e della linguistica.

La voglia di rivoluzione e la scoperta della controcultura.

Furono esaltanti gli anni nel secondo decennio del '60. Mi innamorai di Salinas, Machado, Pound e gli imagisti, Borges, i futuristi russi, Pasternak e Cvetaeva, Rimbaud e Baudelaire, Calderón de la Barca, Zambrano e Unamuno, Góngora e Quevedo, Dámaso Alonso, i poeti peruviani, González Prada e Vallejo. Mi appassionai agli studi storici sugli eretici, Fra' Dolcino e Thomas Müntzer, sulla Comune parigina e Simon Bolivar. L'anarchismo e la rivoluzione spagnola furono una scoperta, mossero in me un coacervo di passioni e fatti, l'arte e la rivoluzione in tutti i sensi stimolarono in me per molti anni curiosità, ricerca, riflessione e soprattutto un entusiasmo quasi pionieristico per la cultura in generale. Mi sentivo libera di volare. Studiavo voracemente, immagazzinavo le lezioni del professor Mancini condividendo la sua passione per i poeti della generazione del '98 e del professor Martinengo, che mi avviò allo studio semiologico della letteratura ispano-americana. In quegli anni mi avvicinai anche alla letteratura nord-americana, Melville e Whitman, i cui immensi spazi e slanci eroici di *Foglie d'erba* si sono riflessi nelle mie opere degli anni '80 e '90 e nelle poesie sonore sempre di quegli anni.

A questo clima culturale vivacissimo e ricco di artisti e intellettuali debbo anche la mia formazione politica.

3. Tra speranza e riflessione

Gli anni '70 a Firenze, la repressione politica e la nuova visione creativa.

Gli anni '70, furono soprattutto gli 'anni di piombo', delle repressioni, della violenza, della follia collettiva. Nacquero gruppi che esaltavano la lotta armata e si davano alla clandestinità, le *Brigate Rosse*, i *Nuclei armati proletari*, e di destra estrema come i *NAR* e *Ordine nuovo* – per nominarne solo alcuni –; lo scontro sociale, talvolta molto violento, era realtà quotidiana. La reazione degli apparati statali fu altrettanto violenta, tanto che il *Movimento studentesco* fu annientato in pochi anni.

L'uso di droghe si diffuse sempre di più.

Già decenni prima dell'11 settembre 2001 la strategia per ricostruire un capitale politico consumato attraverso la paura, la tensione continua era stata la tattica giusta per molti politici per consolidare il loro potere. Non soltanto in Italia ma anche in Europa.

La Repubblica Federale Tedesca ad esempio, aveva utilizzato le violenze della *Rote Armee Fraktion*, il gruppo terrorista fondato da Andreas Baader e Ulrike Meinhof, per scatenare repressione attraverso azioni spettacolari e che talvolta sembrarono minare le fondamenta dei valori democratici, soprattutto quando molti dei terroristi arrestati e posti in isolamento in carceri di massima sicurezza furono trovati morti misteriosamente, forse suicidi o 'suicidati'.

L' arte, ovvero la libertà, è un' invenzione, è il diritto e la capacità di aggiungere qualcosa di nuovo all' universo, ma se esiste una verità, una ed universale, rivelataci dalla religione o dalla scienza, al di fuori della quale non c'è ordine sociale nè *felicità* personale, allora la libertà, ovvero l' arte, non ha ragione di essere ed esiste solo in senso negativo.

Il potere innalza l' uniformità ad ideale, perciò è sterile. L' arte è affermazione della vita contro la morte delle forme degli stereotipi, dell' *ordine*

La moderna tecnologia ha portato alla concentrazione del potere economico e politico, e alla formazione di una società controllata (spietatamente, negli stati totalitari, *involontamente* nascostamente nelle democrazie) dalla GRANDE IMPRESA e dal GRANDE GOVERNO.

Ai successivi progressi tecnologici si vanno accompagnando altrettanti progressi organizzativi: tanto più le macchine sono complesse, tanto più complessi debbeono essere gli accorgimenti sociali intesi a funzionare in modo liscio e perfetto.

L' individuo deve *adattarsi* dividualizzarsi, conformarsi al modello medio, mutarsi in *automa*

L' esistenza cessa di avere un qualche scopo, un qualche senso. La società tende a separarsi dall' arte e ad estrometterla dalla vita reale, a trasformarla in strumento di piacere e di divertimento.

POTERE E CULTURA SONO INEVITABILMENTE OPOSTI

*critica di
1978*

5. Uno studio bellissimo

Intorno a Villa i Tatti, Bernard Berenson ci protegge e consola (1980–1990).

Avevamo preso in affitto nel 1980 uno studio per noi meraviglioso ma in verità era una casa colonica povera e decadente dentro il paesaggio trecentesco di Ponte a Mensola alle pendici di Settignano, che ci aveva affittato il direttore di Villa I Tatti, la prestigiosa villa sulla collina di Vincigliata che era stata abitazione dei favolosi Berenson – Bernard e sua moglie Mary – e ora era la sede della facoltà degli studi sul Rinascimento dell'Università di Harvard.

Un luogo ricco di storia, immerso nel verde, silenzioso, frequentato da gatti socievoli e contadini che lo erano di meno. Il nostro studio era una modestissima casa già abitata in passato dai contadini che curavano le vigne e il giardino della villa. Giardino bellissimo, che era stato progettato da George Scott e Cecil Pinset, due giovani architetti inglesi, ospiti della Villa ai primi del Novecento, chiamati 'i Carciofi' per scherzo dai Berenson.

Geoffrey Scott era un giovane architetto molto promettente, fuggito dalla Londra puritana che perseguitava gli omosessuali e si era rifugiato a Villa i Tatti. Era anche poeta e scrittore, intimo dei Berenson, soprattutto di Mary. Lo sarà più tardi anche di Vita Sackville West, una delle tante straordinarie personalità che furono ospiti della Villa.

8. “On the road again”

Nei primi anni del 2000 iniziai anche l'avventura della poesia sonora e performativa, che andrà intensificandosi dopo lo stretto contatto con gli artisti del gruppo *BAU* di Viareggio e soprattutto in seguito al legame di stretta fiducia e profonda amicizia con il collezionista pratese Carlo Palli, che organizzò alcuni eventi performativi in occasione di mostre della sua favolosa collezione in prestigiosi luoghi espositivi. Ricordo fra tutte la serie di mostre della collezione di piccolo formato del ciclo “*Vitamine tavolette energetiche*”, che per alcuni anni girò in molti musei italiani, curata da Laura Monaldi che nel catalogo, scrive a tale proposito:

“Con il piccolo formato l’artista mette alla prova se stesso, la propria creatività e la propria spinta formativa, in una produzione di non facile esecuzione. Operare su un piccolo formato significa spingersi oltre la consueta norma pittorica, cercando di armonizzare i diversi linguaggi attraverso cui l’arte si esprime...” e ancora: *“Con forza e chiarezza questo microcosmo è per l’artista la riprova di una complessità concettuale da riqualificare, mettere in evidenza e riscrivere su un taccuino segreto, scribacchiato ed estemporaneo, che persiste oltre la logica museale ed espositiva. Una prova d’artista che unisce il piacere personale di creare all’intimità dell’intuizione istantanea o meditata; una volontà di sottemmersi all’ispirazione.”*

11. La mutazione

Il mondo artistico nel nuovo secolo.

Dal Duemila ad oggi si nota la quasi scomparsa delle gallerie. Inizia al contempo l'attività frenetica delle vendite televisive di opere d'arte fatte da imbonitori urlanti e gesticolanti, come se vendessero un prodotto qualsiasi. Si distingue nel contesto l'azione divulgativa del giornalista e critico cinematografico Fabrizio Borghini, che con generosa e lodevole disponibilità divulga in televisioni locali, video sull'attività di artisti e gallerie, illustrandone l'impegno e la novità.

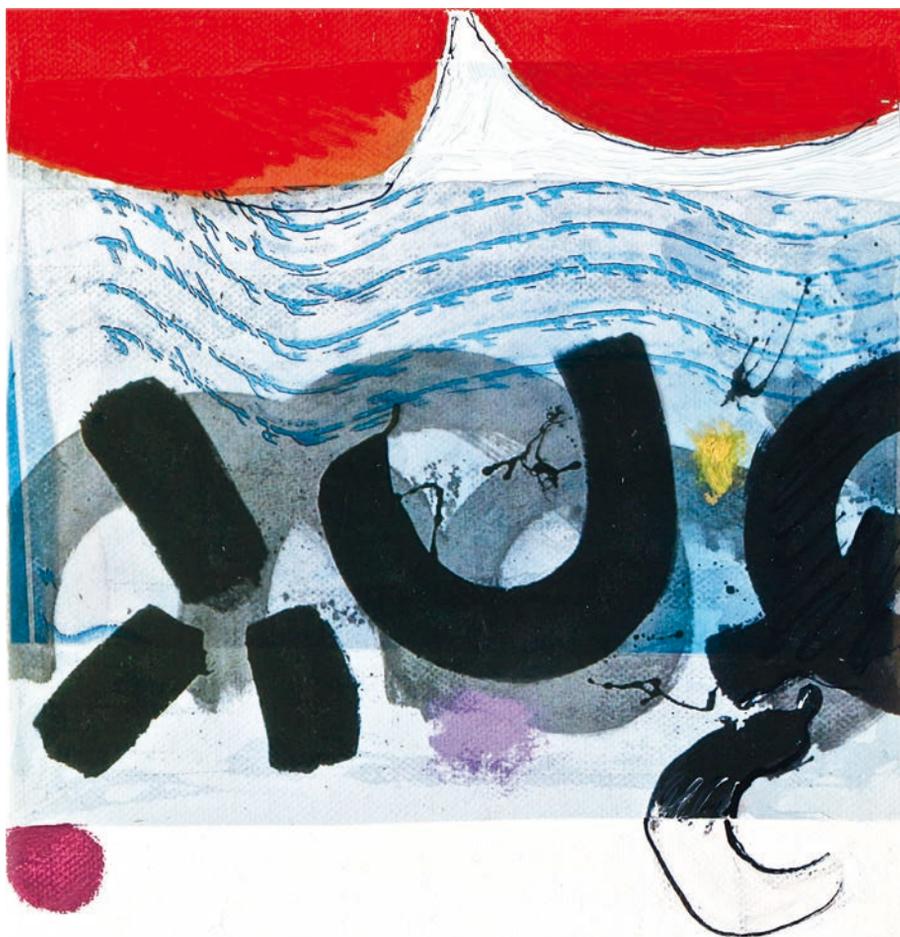
La maggior parte dei collezionisti insegue un mercato d'arte internazionale truccato perché sostenuto soltanto da interessi economici gonfiati allo scopo, perdendo di vista qual è il loro compito, la loro passione, suicidandosi come i salmoni in Islanda che vanno a morire su spiagge lontane e fredde rinunciando a risalire la corrente.

Il mercato ci propone un'arte minore, accademica o baroccheggianti, esagerata e vuota di contenuti ed emozioni, anche mal fatta, penso a Damien Hirst o Jeff Koons, per citare i più celebrati. I musei vanno dietro alla moda e ci propongono terrificanti esposizioni dove la teatralità della rappresentazione crea interrogativi senza risposta e soprattutto fastidio estetico e cul-

turale. È arte buona per un pubblico decerebrato e globalizzato nell'ignoranza, nella totale assenza di conoscenza e raziocinio. Un tentativo forse di rendere 'democratica' l'arte? Ma l'arte e come la scienza non può essere democratica, non deve esserlo, deve stimolare, insegnare, far riflettere, emozionare nel profondo. Eppure, oggi comincio a dubitare che questa idea sia reale e non il retaggio consolatorio di una cultura divenuta in brevissimo tempo lontanissima. Mi chiedo quale sia oggi il ruolo dell'artista nella società, quale il compito dell'arte e quale arte sia fattibile in un mondo dove la scienza e la tecnologia hanno il sopravvento, dove i due imperi mondiali Cina e Stati Uniti combattono una lotta senza esclusione di colpi per il controllo del 5G, la rete di telecomunicazioni velocissime e potentissime e si sfidano per il controllo dell'intelligenza artificiale e della robotica, generando tra le due potenze una nuova guerra fredda per il controllo tecnologico e insieme il primato geopolitico.

I *social* danno la parola a tutti e tutti intendono questo come il dovere di parlare di cose che non sanno, che non comprendono, che la moda impone loro, non capendo che la realtà e la cultura sono cose complesse invece, da analizzare, da immagazzinare e su cui riflettere. I critici e storici dell'arte anche loro seguono la scia, la corrente alla moda, gli imperativi che vengono da lontano, dalla Cina, nuova sede del Capitalismo mondiale, dal nord America, sede del Capitalismo rampante di tradizione.

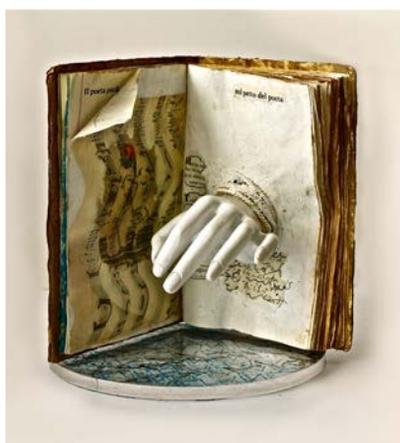
Anche i critici gravitano nel *Falò delle Vanità*, come scriveva Tom Wolfe, anche loro sono alla disperata ricerca di notorietà. Arte alla moda, al segno della incultura, della vacuità. Gli artisti sono spiazzati, è come se fossero tutti dentro una barca in mezzo a una tempesta sperando di toccar riva, con il cuore in tumulto. E dunque che fare?



Scrittura esagerata, 2015



Il viaggio, 2010



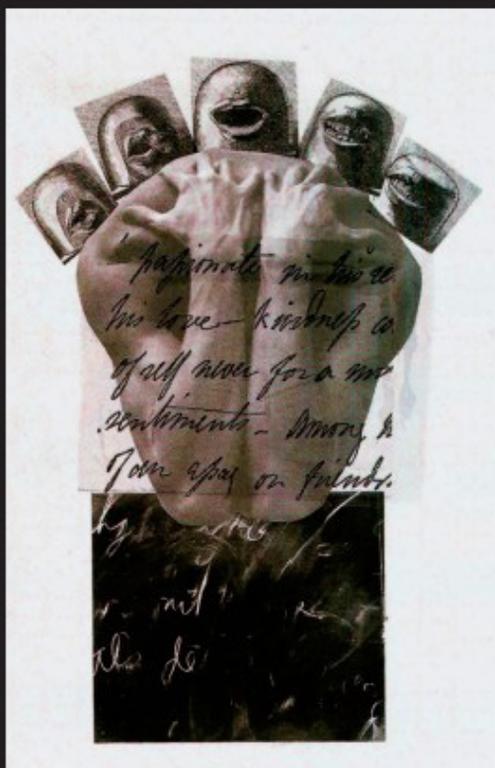
Operazione Lavoisier, 1993; Libro, Il poeta parla sul petto del poeta, 2013



LE MURATE

L'Ombra di Frankenstein

atto unico di Kiki Franceschi



Con **Sandra Garuglieri** e **Massimo Tarducci**

Musiche **Antonio Maffei**

Proiezioni **Micol Chiarantini**

Suc Murate - 6 giugno ore 21,15

L'ombra di Frankenstein, Le Murate, Firenze, 2013



Scrittura su campo rosso, 2000



Hommage à P.B. Shelley, 2018



Guerra, pagina volante, 2015